

Valeria Napolitano

*Irene Biemmi, Genere e processi formativi. Sguardi femminili e maschili sulla professione di insegnante, Edizioni Ets, Pisa, 2009, pp. 358.*

Abstract

L'articolo propone il contributo di Biemmi per analizzare il tema della disparità di genere nella scuola e nell'attività degli insegnanti. In particolare descrive una ricerca che evidenzia come le problematiche di genere risultano in Italia poco esplorate in particolare nei percorsi maschili e femminili della professione di insegnante.

Key-words: Pedagogia di genere, insegnante, scuola

Nonostante i progressi ottenuti nella lotta alle disparità di genere costituiscano oggi un importante fattore di cambiamento in ambito formativo, la scuola italiana non è immune dal problema della discriminazione sessuale, al contrario essa ripropone, con modalità ambigue e conseguentemente difficili da individuare e combattere, disuguaglianze e pregiudizi tipici della società contemporanea. Affinché gli insegnanti e le insegnanti assumano il ruolo di agenti di cambiamento, e sostengano la funzione emancipatrice dell'istituzione scolastica, sono necessari interventi formativi mirati all'elaborazione critica delle problematiche di genere e delle pari opportunità. È questo l'assunto che muove il testo di Irene Biemmi, dal titolo *Genere e processi formativi. Sguardi femminili e maschili sulla professione di insegnante*, Edizioni Ets. L'analisi dell'autrice, Ricercatrice presso il Dipartimento di Scienze dell'Educazione e dei Processi Culturali e Formativi dell'Università di Firenze, si basa sul metodo narrativo e sull'indagine qualitativa. Tale pratica diviene fonte di conoscenza per la studiosa, il cui ruolo fondamentale consiste nel far emergere la forte valenza formativa del racconto.

Avvalendosi delle parole e delle storie di venti docenti di alcune scuole dell'area fiorentina, Irene Biemmi disegna una mappa dettagliata della professione d'insegnante oggi, servendosi di una doppia lente di osservazione, di genere e generazionale. L'approccio biografico permette di accedere al mondo personale ma anche sociale dei soggetti intervistati, tramite un procedimento centrato sui processi di negoziazione e costruzione congiunta – in quanto comprendente anche la posizione del ricercatore – di significati. Assumendosi il compito di studiare non tanto la realtà, quanto la rappresentazione offerta dagli intervistati, il libro indaga il modo in cui gli individui danno senso e significato ai propri vissuti. Irene Biemmi s'ispira alla metodologia

femminista, per la quale l'esperienza personale costituisce parte integrante del lavoro di ricerca. Nondimeno, pur riconoscendo i limiti di un pensiero tradizionale fondato sulla scienza, che propaga il proprio impianto universale e neutrale dimostrandosi in realtà poco incline a riconoscere l'importanza dell'esperienza sociale delle donne, l'autrice si serve sia dei racconti femminili che di quelli maschili. Ciò nell'ottica di un'analisi rispettosa del fatto che nel settore scolastico sono le dinamiche quotidiane tra uomini e donne (insegnanti e alunni) a produrre e istituzionalizzare la cultura di genere.

Oltre alle problematiche di genere, che soprattutto nel rapporto con gli uomini risultano tuttora poco esplorate in Italia, il campione intervistato è strutturato sulle differenze di età, con la distinzione tra «esperti» (insegnanti con più di dieci anni di esperienza) e «novizi» (insegnanti con meno di dieci anni di esperienza). Il duplice confronto tra generazioni e tra uomini e donne si arricchisce di ulteriori variabili, quali la materia di insegnamento e il tipo di scuola in cui si lavora, finalizzate a offrire un quadro approfondito e articolato delle tematiche affrontate. L'analisi comparata (tra i percorsi maschili e quelli femminili, ma anche tra quelli dei docenti della vecchia e della nuova generazione) rivela una realtà molto variegata, oltre che portatrice di necessità di cambiamento. Rispetto alla vecchia generazione (fine anni Sessanta – inizio anni Ottanta), il cui ingresso nella scuola era incoraggiato da un percorso lavorativo lineare e precoce, e da un forte impegno sociale e civile, la nuova generazione (in particolare i docenti entrati nella scuola tra il 1998 e il 2005) vede il proprio ruolo professionale e sociale messo in discussione da un percorso precario, frammentato e incerto, e da un immaginario sociale che si pone nei confronti del sistema formativo con una pronunciata ambiguità. Mentre, da un lato, alla scuola si attribuiscono sempre maggiori compiti e responsabilità, dall'altro lato il profilo della professione si è fatto sempre più generico, con un conseguente senso di inadeguatezza e delegittimazione del personale lavorativo.

Inevitabilmente, un problema importante con il quale l'autrice si confronta è quello della svalutazione del «modo femminile» di fare scuola, riconducibile al mancato riconoscimento professionale del ruolo chiave delle donne nel sistema scolastico. Quando si parla di scuola, in Italia prevale un duplice stereotipo. Da una parte, l'istituzione scolastica appare ormai quasi esclusivamente «in mano alle donne»; si tratta di un luogo comune per molti versi fuorviante, riconducibile in gran parte alla linearità del percorso di crescita della scolarità delle ragazze e alla progressiva femminilizzazione del corpo docente. L'elevata presenza femminile nella scuola, se da un lato è considerata una delle cause principali del declino del prestigio sociale della professione, dall'altra alimenta la falsa idea di un'istituzione protetta dalle discriminazioni nei confronti delle donne. D'altra parte, una delle caratteristiche fondanti della scuola italiana è la trasmissione di un sapere definito neutro, scevro da pregiudizi e discriminazioni di genere; eppure, nell'insegnamento si avverte ancora il peso di una riproduzione della conoscenza che, sebbene ponga le donne come veicolo principale di trasmissione, continua a far riferimento a canoni tradizionali, propri del sistema patriarcale. Pur numericamente predominanti, le insegnanti raramente gestiscono spazi concreti di potere culturale. Ne consegue che, come in altri ambiti, quali l'economia, la politica, lo spettacolo, lo sport, l'informazione, la vita quotidiana e la famiglia, anche in ambito formativo il modello maschile e sessista detta ancora legge.

E ciò proprio attraverso chi, come le donne, dovrebbe al contrario valorizzare il proprio ruolo di agente attivo di cambiamento.

La progressiva femminilizzazione del corpo docente (che si prevede non debba arrestarsi nei prossimi anni) è connotata negativamente non soltanto da una serie di elementi, quali lo stipendio inadeguato, la lunga gavetta e la perdita di prestigio sociale, ma anche dal problema del *maternage*, considerato (spesso anche dai docenti-maschi intervistati) una delle cause principali della perdita di credibilità professionale. Eppure, insieme alla pluralità di problematiche riconducibili ad un modello «negativo» di scuola ampiamente diffuso nell'immaginario sociale, le interviste raccolte nel testo mettono in luce anche una serie di aspetti interessanti. Se è vero, ad esempio, che i docenti considerano gli atteggiamenti materni nei confronti degli studenti una peculiarità femminile, il maggior distacco emotivo determinato dal rischio di perdita di credibilità professionale non inficia il rapporto interpersonale con gli alunni, da molti considerato «uno dei motivi per cui si fa l'insegnante». L'approccio narrativo della Biemmi si conferma trasversale al genere, lasciando emergere una somiglianza tra uomini e donne, e dimostrandosi in grado di sfatare uno dei principali stereotipi attribuiti all'ambito scolastico. Un altro aspetto interessante riguarda l'esperienza della Scuola di Specializzazione all'Insegnamento Secondario (SSIS), nei confronti della quale i docenti specializzati esprimono un parere moderatamente positivo.

Scavando nei percorsi professionali del gruppo di docenti intervistati/e, il saggio mette in luce contraddizioni e paradossi di una consapevolezza di genere in bilico tra iniziativa personale e disimpegno, e si confronta con le cause dell'arretramento delle conquiste degli anni Settanta, soprattutto da parte delle insegnanti della nuova generazione, che rispetto alle colleghe più «anziane» registrano un sensibile distacco verso le rivendicazioni del movimento femminista. Ne deriva che, se, da una parte, il retaggio del fondamento sessista si cela dietro la volontà delle docenti di trasmettere agli alunni e alle alunne un sapere impersonale (la critica femminista ha più volte sottolineato che le varie discipline scolastiche trasmettono un sapere che sebbene si spacci per neutro è fortemente connotato al maschile), dall'altra il confronto tra i generi rivela un dato interessante, ossia una certa consapevolezza, nella vecchia come nella nuova generazione di docenti (maschi), rispetto alle problematiche femminili e i temi delle pari opportunità.

Di qui la riflessione di Irene Biemmi circa l'esigenza di autonomia pedagogica dei docenti e delle docenti. Piuttosto che ricondursi alla semplificazione che per fare una «buona scuola» sono indispensabili «buoni insegnanti» (molti degli intervistati rientrerebbero in questa categoria, avendo di propria iniziativa promosso percorsi didattici volti a valorizzare la cultura e il pensiero delle donne), le molteplici storie raccolte dall'autrice sottolineano l'urgenza di interventi formativi specifici, nell'ottica di una scuola che non sia più solo un luogo dove si riproducono le ineguaglianze presenti nella società, ma *il luogo* per eccellenza di emancipazione del sapere e di promozione di interventi di pari opportunità. Il libro offre dunque un contributo originale al lavoro di riflessione intorno alla scuola come luogo per sperimentare concretamente una comune cittadinanza attiva.

*Valeria Napolitano è dottoranda in Studi di Genere presso l'Università di Napoli Federico II, Dipartimento di "Teorie e Metodi delle Scienze Umane e Sociali". Recentemente ha pubblicato La Formazione delle italiane al cinema, "Studium Educationis", e Narrazione e media. Strumenti per la comprensione degli stereotipi di Genere in Televisione, Anicia.*